

ARTE MUNARI



si diverte

Una quindicina d'anni fa, quando lo conobbi, era poco più di un bambino. Un bambino pulito e indipendente che viveva da solo sui tetti, nel quartiere di San'Ambrogio. Viveva delle sue mani. Aveva mani di un'abilità sconcertante e usava la forbice come un grillo le zampe. Un giorno andai a trovarlo sui tetti. L'ammobigliamento consisteva in un'ottomana circondata di targhette. Le pareti erano piene di scritte smaltate: *Il Notaio al Secondo Piano, Acquisto Oro e Argento, Attenti Al Cane, Avanti, E' Vietato Introdurre Biciclette, Levatrice!* Le aveva rubate? Non l'ho mai saputo. Le aveva raccolte come ex-voto. Forse per l'amore degli stampatelli, dei corsivi che facevano spicco sullo smalto? Erano le voci della città. Munari allora esponeva coi futuristi. La sera quando arrivava Marinetti al *Corso Hotel* era seduto in una grande poltrona. Sembrava che attendesse uno zio autorevole. Mi piaceva di più vederlo lavorare. Ricordo i suoi tavoli di mica e vetro coperti di bacinelle, china, pennelli, forbici e fil di ferro. Lavorava con la precisione e la rapidità di un'infilatrice di perle. Nelle scatolette non vi erano soltanto tubetti di tempera e acquerello, ma pezzi di pelliccia, bottoni, quadranti di vecchi orologi, farfalle, biglietti da visita. Aveva un'infinita prensilità e tutto ciò che toccava trasformava. Un grillo tranquillo e perturbatore. I pittori surrealisti avevano scoperto l'analogia prima di Munari. I pianoforti a coda di Salvador Dali contenevano cavalli morti. Gli scheletri erano pieni di stampelle e di tiretti. Munari portò in questo immaginismo un po' macabro il suo divertimento di scolaro in vacanza. L'analogia diventò una specie di gioco dell'oca. Vedevo correre le sue forbicette. Ritagliava dagli illustrati le fotografie dei re, degli acquadotti, dei pinguini, dei pellirosse, e li combinava con pezzi di cataloghi dov'erano riprodotte pentole e spiritiere, orecchini, bretelle. Tagliava la fotografia di una volpe e vi innestava una giarrettiere o un ferro da stiro. Il demone dell'analogia non aveva né coda né corna. Era vestito alla marinara e suonava il fischiotto. Un diavolo in proporzioni minuscole ed esilaranti che combinava piccoli giochi di prestigio a catena. Quando Munari toccava il colore le immagini sembravano intagliate in veline lucide e cromate e l'analogia era parlante come una tavola sinottica. Poi passarono gli anni. Le visite di Marinetti diventarono rade. Munari si allontanò dai futuristi e mise un ufficio pubblicitario. La farmacia e i prodotti farmaceutici ricorsero alle sue mani di grillo analogico e così nelle vetrine di Milano apparvero bulbi di vetro col panorama sottomarino, iniezioni poggiate sui fondi come sottomarini. La circolazione sanguigna del corpo umano somigliò a una tabella di traffico stradale e i nervi, le vene, le arterie disposti in rami e centrali col sistema Edison. Prima di pubblicare da Mondadori i libretti a sorpresa per i nostri figli Munari con forbice carta e coccoina aveva inventato un suo genere di edizione a una copia. Io ne ho un esemplare. Ogni foglio è una porta, e dietro ogni porta c'è un breve mistero ottico. Le macchine inutili di Munari divertirono gli amici. «A cosa servono?», ci domandavamo a casa un po' esterrefatti. A tagliare l'aria! Alexander Calder in America esponeva le sue macchine inutili nei musei di New York. Filo di ferro, bacchette di ottone, palline colorate. Il tutto suonato e vibrante. Una cosa divertente. Alla *Bozzoni* oggi Munari ha inaugurato la sua prima personale. Il grillo è diventato quasi brizzolato ma i suoi giochi di mano sono ancora freschi e svelti. Un grillo che sarebbe piaciuto agli ingegneri-capitani di Giulio Verne.

RAFFAELE CARRIERI

Raffaele Carrieri, *Munari si diverte*, in rubrica *Arte*, in settimanale *Tempo*, Anno X – n. 13 – Milano, 27 Marzo – 3 Aprile 1948, p. 21; Milano 1948.

Una quindicina d'anni fa, quando lo conobbi, era poco più di un bambino. Un bambino pulito e indipendente che viveva da solo sui tetti, nel quartiere di Sant'Ambrogio. Viveva delle sue mani. Aveva mani di un'abilità sconcertante e usava la forbice come un grillo le zampette. Un giorno andai a trovarlo sui tetti. L'ammobigliamento consisteva in un'ottomana circondata di targhette. Le pareti erano piene di scritte smaltate: *Il Notaio al Secondo Piano, Acquisto Oro e Argento, Attenti Al Cane, Avanti, E' Vietato Introdurre Biciclette, Levatrice!* Le aveva rubate? Non l'ho mai saputo. Le aveva raccolte come ex-voto. Forse per l'amore degli stampatelli, dei corsivi che facevano spicco sullo smalto? Erano le voci della città. Munari allora esponeva coi futuristi. La sera quando arrivava Marinetti al *Corso Hôtel* era seduto in una grande poltrona. Sembrava che attendesse uno zio autorevole. Mi piaceva di più vederlo lavorare. Ricordo i suoi tavoli di mica e vetro coperti di bacinelle, china, pennelli, forbici e fil di ferro. Lavorava con la precisione e la rapidità di un'infilatrice di perle. Nelle scatolette non vi erano soltanto tubetti di tempera e acquarello, ma pezzi di pelliccia, bottoni, quadranti di vecchi orologi, farfalle, biglietti da visita. Aveva un'infinita prensilità e tutto ciò che toccava trasformava. Un grillo tranquillo e perturbatore. I pittori surrealisti avevano scoperto l'analogia prima di Munari. I pianoforti a coda di Salvator Dali contenevano cavalli morti. Gli scheletri erano pieni di stampelle e tiretti. Munari portò in questo immaginismo un po' macabro il suo divertimento di scolaro in vacanza. L'analogia diventò una specie di gioco dell'oca. Vedevo correre le sue forbicette. Ritagliare dagli illustrati le fotografie dei re, degli acquedotti, dei pinguini, dei pellirosse, e li combinava con pezzi di cataloghi dov'erano riprodotte pentole e spiritiere, orecchini, bretelle. Tagliava la fotografia di una volpe e vi innestava una giarrettiera o un ferro da stiro. Il demone dell'analogia non aveva né coda né corna. Era vestito alla marinara e suonava il fischiello. Un diavolo in proporzioni minuscole ed esilaranti che combinava piccoli giochi di prestigio a catena. Quando Munari toccava il colore le immagini sembravano intagliate in veline lucide e cromate e l'analogia era parlante come una tavola sinottica. Poi passarono gli anni. Le visite di Marinetti diventarono rade. Munari si allontanò dai futuristi e mise un ufficio pubblicitario. La farmacia e i prodotti farmaceutici ricorsero alle sue mani di grillo analogico e così nelle vetrine di Milano apparvero bulbi di vetro col panorama sottomarino, iniezioni poggiate sui fondi come sottomarini. La circolazione sanguigna del corpo umano somigliò a una tabella di traffico stradale e i nervi, le vene, le arterie disposti in rami e centrali col sistema Edison. Prima di pubblicare da Mondadori i libretti a sorpresa per i nostri figli Munari con forbice carta e coccoina aveva inventato un suo genere di edizione a una copia. Io ne ho un esemplare. Ogni foglio è una porta, e dietro ogni porta c'è un breve mistero ottico. Le macchine inutili di Munari divertirono gli amici « A cosa servono? », ci domandavamo a casa un po' esterrefatti. A tagliare l'aria! Alexander Calder in America esponeva le sue macchine inutili nei musei di New York. Filo di ferro, bacchette di ottone, palline colorate. Il tutto suonato e vibrante. Una cosa divertente. Alla *Borromini* oggi Munari ha inaugurato la sua prima personale. Il grillo è diventato quasi brizzolato ma i suoi giochi di mano sono ancora freschi e svelti. Un grillo che sarebbe piaciuto agli ingegneri-capitani di Giulio Verne.